

Data: 07.06.2020 Pag.: 18,19,2
Size: 1449 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:



Orizzonti

L'attualità di Max Weber
che separò scienza e politica



conversazione di **MAURIZIO FERRERA**
con WOLFGANG SCHLUCHTER

Orizzonti

Filosofie, religioni, costumi, società

Il virus di Weber Non mescolate scienza e politica

conversazione di MAURIZIO FERRERA con WOLFGANG SCHLUCHTER

**Il 14 giugno 1920 morì il
pensatore che più di tutti ha
influenzato le moderne
scienze sociali. Un secolo. E
che secolo. Il mondo non è più
quello di allora, eppure gli**

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

Data: 07.06.2020 Pag.: 18,19,2
Size: 1449 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:



strumenti messi a punto da Max Weber in opere capitali come «L'etica protestante e lo spirito del capitalismo» ancora funzionano. Lo sostiene lo studioso tedesco **Wolfgang Schluchter**, che in un libro e in questo dialogo ne rilancia la prospettiva. Sottolineando un aspetto particolarmente attuale al tempo del Covid-19: scienza e politica sono due sfere di valore e contesti autonomi. Il ruolo dello scienziato dovrebbe essere separato dal ruolo del politico o del cittadino

Il 14 giugno ricorre il centenario della morte di Max Weber, il pensatore che più di ogni altro ha influenzato le moderne scienze sociali. Per riflettere sull'eredità di Weber, «la Lettura» ha incontrato Wolfgang Schluchter, uno dei massimi conoscitori dell'opera del grande maestro e ispiratore di una originale tradizione di pensiero e ricerca sociologica basata su una rielaborazione del paradigma weberiano.

MAURIZIO FERRERA — Weber morì nel 1920. Nell'anno successivo, Albert Einstein ricevette il Nobel per la Fisica. Lo studioso Charles Lamert ha suggerito un parallelo tra i due padri fondatori della sociologia (Weber) e della fisica (Einstein) moderne. Nel 1905 Weber diede alle stampe *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, Einstein pubblicò i suoi famosissimi articoli sulla teoria della relatività. Entrambi sfidarono le concezioni predominanti sul mondo. Sostennero infatti che viviamo in un universo fisico

(Einstein) e sociale (Weber) privi di una struttura stabile. Per Weber, la tarda modernità ha sconfitto le certezze sui fondamenti «ultimi» del nostro rapporto con la realtà e con gli altri. Che cosa rimane oggi della concezione di Weber?

WOLFGANG SCHLUCHTER — Non sono sicuro che l'osservazione di Charles Lamert sia appropriata. Nell'*Etica protestante*, Weber temeva un destino di «pietrificazione meccanizzata» per la civiltà moderna. Il capitalismo industriale sarebbe durato fino all'esaurimento dell'ultima tonnellata di carbone fossile, secondo Weber, e la sua forza lavoro avrebbe goduto di libertà solo formali. La civiltà moderna si sarebbe trasformata in una «gabbia di acciaio», per usare la traduzione in qualche modo fuorviante di Talcott Parsons. Col senno di poi, possiamo dire che Weber sottovalutava la flessibilità che il capitalismo industriale ha poi mostrato nel corso del XX secolo, anche se aveva sicuramente ragione a dire che la

ricerca del profitto si sarebbe interamente spogliata di significati etici e religiosi. Weber considerava la modernità come un mondo disincantato. Il politeismo tipico delle società premoderne e antiche è riemerso, tuttavia la lotta non riguarda più gli dèi ma valori contrapposti. Far fronte a questi conflitti di valore è la sfida di noi moderni. È ancora disponibile qualche soluzione collettiva, qualche visione unitaria di carattere religioso o secolare. Ma per Weber la soluzione alla sfida dei valori deve essere cercata dal singolo individuo. Ciascuno deve trovare un proprio «demone», che guidi la condotta della sua vita. È un appello a prendere posizione, a elaborare una moralità individuale. Il nesso con Einstein mi sembra molto artificiale.

MAURIZIO FERRERA — Il titolo del suo nuovo libro, *Mit Max Weber*, appena apparso in Germania (Mohr Siebrek), può essere visto come una conversazione implicita con il grande maestro. In che

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

Data: 07.06.2020 Pag.: 18,19,2
Size: 1449 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:



senso l'approccio di Weber (concetti, teorie) è ancora utile oggi per lo studio della società e della politica?

WOLFGANG SCHLUCHTER — Ho sempre considerato l'approccio di Weber come un programma di ricerca nel senso dato a questa espressione dal filosofo Imre Lakatos. Il programma si basa su un nucleo centrale di assunti (in particolare sulle azioni individuali e la loro razionalità) che non vengono messi in discussione né testati empiricamente. Intorno al nucleo, vi sono invece molte teorie parziali suscettibili di modifica o falsificazione: la teoria della razionalizzazione, la teoria del dominio, la teoria del capitalismo e altre ancora. Nel mio volume più recente ho innanzitutto provato a chiarire il nocciolo duro del paradigma weberiano, anche grazie ai recenti sviluppi della filosofia della coscienza. Nei capitoli successivi — sull'economia, sulla scienza, sulla politica, sulla religione — cerco invece di ricostruire le proposizioni teoriche più importanti di Weber e di raffrontarle con gli sviluppi più recenti. Gli argomenti principali sono le trasformazioni del capitalismo, la stratificazione, la configurazione degli ordini istituzionali e le loro conseguenze per le disuguaglianze; religione e Stato laico. Su questi temi ho intrattenuto, come lei dice, una specie di dialogo costante con «il grande maestro» rivelatosi molto stimolante.

MAURIZIO FERRERA — A Heidelberg lei è stato uno dei fondatori del «paradigma weberiano», una scuola originale orientata a ricostruire il programma di ricerca di Weber e a completarlo con nuovi concetti e intuizioni teoriche. Quale percorso è stato seguito?

WOLFGANG SCHLUCHTER — L'obiettivo mio e dei miei discepoli è stato quello di fornire le basi di una sociologia interpretativa a orientamento «strutturalista-individualista», nello spirito di Max Weber. Per noi i fenomeni sociali vanno analizzati a livello sia macro sia micro, tenendo conto degli effetti della struttura sui singoli individui e viceversa, ossia degli individui sulla struttura. Si tratta di un approccio che abbiamo contrapposto alla teoria dei sistemi, da un lato, e ad altre teorie dell'azione, dall'altro lato, come la teoria della scelta razionale o quella dell'agire comunicativo. Ne ho discusso in modo più dettagliato nel mio libro *Foundations of Sociology*. Lì confronto il programma di ricerca di Weber con quelli di Marx, Durkheim, Parsons, Habermas e Luhmann.

MAURIZIO FERRERA — Per Weber il «razionalismo» è la caratteristica principale della civiltà occidentale, il principale motore della sua dinamica di sviluppo.

Per questa posizione però è stato accusato di pregiudizi anti-orientalisti: nel suo pensiero le civiltà asiatiche avrebbero caratteristiche e dinamiche di sviluppo «inferiori» rispetto all'Occidente. Condivide questa interpretazione di Weber?

WOLFGANG SCHLUCHTER — No. Per Weber, il razionalismo non è limitato alla civiltà occidentale. I suoi studi comparati di sociologia della religione discutono forme diverse di razionalismo. Quello occidentale si distingue da quello di altre civiltà. Per identificarne il carattere distintivo, bisogna comparare. I confronti sistematici tendono, si sa, a enfatizzare le differenze. Tuttavia, differenza non significa carenza. Certo, Weber sceglie di effettuare i suoi confronti dal punto di vista occidentale. Ne è consapevole ma si tratta di una posizione euristica, una prospettiva di ricerca, non di una prospettiva valutativa. Weber è sempre stato molto attento a distinguere fra le due prospettive. Ha sviluppato un'intera cornice metodologica per dimostrare che è inevitabile rimanere legati alla propria cultura quando si pongono le domande di ricerca. Un cinese o un indiano che avessero analizzato le loro civiltà in una prospettiva comparata sarebbero stati anch'essi legati a una posizione euristica sinocentrica o indocentrica.

MAURIZIO FERRERA — Pur evitando valutazioni comparative, resta il fatto che il razionalismo occidentale ha consentito enormi conquiste in termini di progresso e di allargamento delle chance di vita degli individui.

WOLFGANG SCHLUCHTER — Il razionalismo occidentale si distingue proprio perché è fortemente orientato verso il controllo, il dominio della realtà, di tutta

la realtà. Ciò ha prodotto almeno due fenomeni culturali di significato universale: il capitalismo e la scienza. Entrambi i fenomeni sono penetrati a fondo nella realtà, l'hanno posta sotto controllo e sfruttata, a volte pacificamente, spesso per conquista. Ma questo non vuol dire che la civiltà occidentale sia la più alta civiltà nella storia universale. Al contrario: come indicano i passaggi finali dell'*Etica protestante*, lo sviluppo occidentale era inevitabilmente diretto verso un vicolo cieco. Per quanto riguarda le altre civiltà, Weber non riuscì purtroppo a finire le sue ricerche di sociologia comparata delle religioni.

MAURIZIO FERRERA — Sfortunatamente, non riuscì a completare neppure il suo *opus magnum*, cioè *Economia e società*. Come nel caso di altre opere classiche (tra cui *Il Capitale* di Marx e *Volontà di potenza* di Nietzsche), *Economia e società* fu portata a compimento da altri, in questo caso dalla moglie Marianne. Lei è

stato uno dei promotori dell'impressionante nuova edizione del lavoro di Weber, che ha ristabilito le corrette sequenze temporali e logiche della sua vasta produzione. Che cosa non andava nella versione di Marianne?

WOLFGANG SCHLUCHTER — Dopo la morte di Weber, la vedova si trovò di fronte a due insiemi di testi, entrambi incompiuti: *Economia e società* da un lato, i saggi raccolti nella *Sociologia della religione* dall'altro. *Economia e società* comprendeva tre capitoli e un quarto ancora incompiuto. Marianne trovò molti altri manoscritti e decise di usarli per completare il libro. Chiamò il primo insieme di testi *Sociologia astratta* e il secondo *Sociologia concreta*. Sulla base di questa idea consegnò all'editore un libro in tre parti intitolato, appunto, *Economia e società*.

MAURIZIO FERRERA — Una scelta infelice...

WOLFGANG SCHLUCHTER — Sì. Entrambe le decisioni, il titolo e la composizione del libro, si sono rivelati fuorvianti. Il titolo originale immaginato da Weber recitava: *Economia, ordini sociali e poteri*. Non doveva essere un volume suddiviso in parti, ma un ampio trattato, con una sua chiara struttura. Di questa struttura abbiamo due versioni, una prebellica e una postbellica. I concetti di base del 1920 non si applicano ai manoscritti prebellici, come erroneamente suggerito dall'edizione di Marianne Weber e da tutte le edizioni successive.

MAURIZIO FERRERA — Concludo con una domanda sul presente. La pandemia del Covid-19 ha costretto i leader di governo a chiedere il parere di vari scienziati della vita (virologi, epidemiologi e così via). La relazione tra politici e scienziati non è stata priva di tensioni. Da un lato, i primi hanno chiesto «certezze e verità» che gli scienziati non possono fornire: disillusi, alcuni (ad esempio Trump) hanno persino «licenziato» i loro consulenti scientifici. D'altra parte, pur consapevoli dei limiti delle proprie conoscenze, alcuni scienziati non hanno nascosto le loro ambizioni di voler condizionare direttamente le scelte politiche, anche se la sfera del governo è molto distante dall'ambito di competenza degli scienziati. Nelle sue conferenze di Monaco sulla scienza e sulla politica come «vocazioni», Weber inquadrò magistralmente il tema dei rapporti fra le due sfere, sostenendo che perseguono obiettivi diversi, dunque che le loro logiche non dovrebbero essere mescolate. Questa tesi può ancora orientarci nelle società complesse di oggi?

WOLFGANG SCHLUCHTER — Soprattutto in *La scienza come vocazione*, pubblicato nel 1919, Weber ribadì che scienza

Data: 07.06.2020 Pag.: 18,19,2
Size: 1449 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:

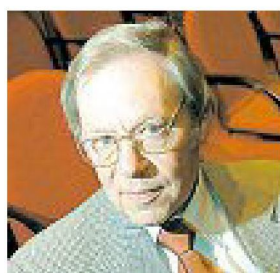


e politica sono due sfere di valore e contesti istituzionali autonomi. Il ruolo dello scienziato dovrebbe essere separato dal ruolo del politico o del cittadino. Lo scienziato può fornire una critica tecnica basata su giudizi di fatto, il politico o il cittadino devono scegliere anche in base

a giudizi di valore. Nel caso tedesco, questa divisione del lavoro ha funzionato molto bene nella prima fase della pandemia. Si è offuscata nella seconda fase. Perché? I politici hanno sopravvalutato le capacità di chiarezza e coerenza, nonché i tempi necessariamente lunghi della ri-

cerca virologica. Gli scienziati hanno dal canto loro sopravvalutato la pazienza dei politici e dei cittadini nel tollerare e rispettare le misure di contenimento. Non appena queste ultime hanno prodotto i primi risultati, la paura è finita e la pazienza si è esaurita.

i



WOLFGANG SCHLUCHTER
Mit Max Weber
MOHR SIEBREK
Pagine 298, € 57,35
L'autore
Nato a Ludwigsburg, in

Germania, il 4 aprile 1938, il sociologo Wolfgang Schluchter (nella foto), esperto di temi religiosi, è professore emerito dell'Università di Heidelberg. In Italia sono usciti due suoi

volumi, entrambi dedicati al pensiero del grande sociologo tedesco Max Weber (1864-1920), di cui ricorre il centenario della morte il prossimo 14 giugno: *Il paradosso della*

razionalizzazione (a cura di Cecilia Scrocca, Liguori, 1987); *Lo sviluppo del razionalismo occidentale* (traduzione di Sergio Cremaschi, il Mulino, 1987)

Data: 07.06.2020 Pag.: 18,19,2
Size: 1449 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:



ILLUSTRAZIONE
DI ANTONELLO SILVERINI

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile